

IL RAPPORTO DI VICO CON LA CONOSCENZA



Già dal *De antiquissima Italorum sapientia* (1710), Vico identifica il *verum* con il *factum*, cioè fissa in maniera per lui inequivocabile il fatto che si può avere conoscenza *vera* solo di ciò che è stato *fatto* direttamente; in tal senso, la storiografia (che studia scientificamente ciò che l'uomo ha fatto) è la disciplina principale cui bisogna dedicarsi, dato che la Natura è opera di Dio, e quindi trascende i nostri limiti conoscitivi.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA CONOSCENZA



Vico ribalta così *cogito ergo sum* di Cartesio, limitandolo alla sua funzione di coscienza e non di scienza del proprio essere, e stabilisce una differenza tra conoscenza divina e conoscenza umana. Infatti se quello divino è un *intelligere* perfetto di ogni elemento dell'oggetto, l'uomo invece può soltanto limitarsi al pensare, ovvero al cogitare, raccogliendo fuori di sé gli elementi necessari alla formulazione di una verità della quale potrà solo essere partecipe senza mai riuscire a possederla.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA CONOSCENZA



Per questa via, spiegando che la Provvidenza divina è l'architetto della Storia mentre l'uomo ne è il fabbro, il filosofo coniuga la scelta di fondare una "scienza nuova" su base storiografica con l'ordine razionale divino soggiacente ai fatti umani che Vico, cattolico ortodosso, non mette affatto in discussione. La storia vichiana dovrà quindi indagare le cause e rinvenire le leggi provvidenziali cui obbediscono gli eventi storici.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA CONOSCENZA



Gli strumenti della nuova storia vichiana sono la **FILOLOGIA**, che Vico intende estensivamente come non solo come studio erudito di tipo linguistico ma anche come approfondimento di tutti gli aspetti giuridici, economici, politici e socioculturali di un periodo storico, e la **FILOSOFIA**, cui spetta il compito di raccogliere e organizzare tutto ciò che è emerso dallo studio verso le cause universali della Provvidenza.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



Su queste basi, Vico illustra la propria concezione della storia, che, in maniera provvidenzialistica, muove dal desiderio dell'uomo di superare lo stato primitivo di caduta e di bisogno e di dirigersi verso l'ordine divino a cui sente di appartenere.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



Questo sforzo, denominato da Vico “conato”, è necessario per superare quegli impulsi primitivi che limitano l’uomo, o, per dirla con Vico, i “bestioni insensati” che si affidano esclusivamente agli stimoli dell’istinto ferino, così che, prima della costituzione della società, non è possibile parlare di umanità in senso proprio.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



Per il filosofo, sono tre i fatti (o meglio, le istituzioni civili) che fanno uscire l'essere umano dalla condizione della bestia: il concetto di **religione**, lo strumento del **matrimonio**, il ricorso alla **sepoltura dei morti**.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



Vico divide quindi la storia in tre differenti età:

l'età degli dei;

l'età degli eroi;

l'età degli uomini.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



Nell'**età degli dei**, gli uomini, affidandosi esclusivamente ai propri **sensi** e alla loro **fantasia**, interpretano il mondo come un gigantesco organismo di forze incommensurabili. Così, le forze naturali diventano divinità, benefiche o punitive, di **un sistema politeista** generato dalla fervida immaginazione dei primi uomini. Il potere spetta alle divinità superiori, e il loro volere è reso noto per mezzo di **auspici ed oracoli**. Il linguaggio, che qui è ai suoi albori, è il depositario di queste credenze, concretizzatesi nei miti religiosi.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



Nell'**età degli eroi**, la società inizia a stratificarsi: un gruppo si impone con la forza sugli altri, arrogandosi quelle qualità che prima spettavano agli dei. È il tempo della **virtù aristocratica** (in cui si fondono, tra le altre, valore militare, pietà, temperanza e coraggio) si formano i **governi aristocratico-oligarchici**, fondati sul dominio dei pochi sui molti. In questa fase, è la poesia epica a celebrare le gesta dei primi eroi.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



Nell'**età degli uomini**, tutte le credenze precedenti ricevono un **fondamento e una spiegazione razionale** e si impone il **principio dell'uguaglianza degli uomini di fronte alla legge**, che è la garanzia sia delle repubbliche popolari sia delle monarchie. In quest'età, oltre alla filosofia e al diritto naturale che assicura la convivenza civile, nascono anche le altre discipline, come la logica, l'economia, la politica. Ai generi poetici della fase precedente si sostituisce l'**espressione in prosa**, e il linguaggio stesso assume la natura di una convenzione stabilita storicamente tra gli uomini.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



Secondo un'analogia tra lo sviluppo dell'uomo e il progresso della Storia, Vico istituisce un paragone tra queste tre età e i **tre gradi della mente umana**, che sono quindi differenziati in **senso, fantasia e ragione**.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



Secondo un'analogia tra lo sviluppo dell'uomo e il progresso della Storia, Vico istituisce un paragone tra queste tre età e i **tre gradi della mente umana**, che sono quindi differenziati in **senso, fantasia e ragione**.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



Anche se questa successione non va interpretata troppo rigidamente, essa spiega bene la **rivalutazione vichiana degli aspetti creativi e fantastici** esclusi dal “metodo” cartesiano e dal suo privilegiare la certezza scientifica e il primato della ragione; Vico infatti assegna **al grado della fantasia lo sviluppo della sapienza poetica**: la poesia, nata prima ed indipendente dalla ragione e dall'intelletto organizzato, è così l'espressione di **una facoltà a sé stante**, con cui gli uomini esprimono il trascendente attraverso il linguaggio.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



Alla poesia omerica dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, chiamata da Vico «**poesia barbara**», che esprime verità sostanziali non ancora razionalizzabili tramite una riflessione intellettuale,

ne seguono gli «**universali fantastici**», ovverossia immagini poetiche che riproducono gli attributi topici dell'esperienza.

Alla decadenza della poesia con il sopraggiungere del raziocinio corrisponde, invece, l'affermarsi, sia a livello del singolo individuo che dello sviluppo dell'umanità, dei «**concetti universali**».

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



La dottrina della provvidenza

All'interno della sua filosofia della storia, Vico concilia - attraverso la metafora dell'architetto-Dio e dell'uomo-fabbro - la **libera azione umana**, che si realizza nella storia delle nazioni sulla Terra, e l'indirizzo garantito dalla **volontà di Dio**.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



La dottrina della provvidenza vichiana prende le mosse dal rifiuto dell'azione del caso e del fato, poiché il primo rende impossibile l'esistenza di un ordine e il secondo è un ostacolo alla libertà. Ordine e libertà, nel percorso di costituzione del mondo delle nazioni, possono essere assicurati solamente dall'azione della **provvidenza**, orienta l'azione umana, che è in sé tendenzialmente distruttiva, in direzione della **conservazione e miglioramento del mondo della storia.**

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



I corsi e i ricorsi della Storia

La storia, in una celebre formulazione di Vico, è un **ciclo di corsi e ricorsi**. In questo senso, l'età degli dei, degli eroi e degli uomini si susseguono ciclicamente, in un percorso in cui allo sviluppo razionale dell'ultima età subentrano, per degenerazione, **germi di corruzione e crisi** che fanno crollare le istituzioni sociopolitiche, fino alla tirannide e all'anarchia.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



Vico paragona le malattie del sistema sociale a quelle che colpiscono l'individuo, in modo speculare alla maniera in cui le età dell'uomo erano anche i tre stadi di sviluppo della civiltà. Tra le cause principali che affliggono l'età degli uomini e della civilizzazione Vico individua lo **scetticismo** e il **realativismo etico**, che fanno preferire all'uomo il proprio tornaconto rispetto al bene comune, e la **laicizzazione della cultura**, che intacca il valore della religione come elemento fondante del vivere collettivo.

IL RAPPORTO DI VICO CON LA STORIA



Tuttavia, anche in questo caso, la provvidenza divina fornisce alcuni rimedi alla crisi della civiltà, tra cui il più importante è:

l'azione di un monarca - che Vico chiama "Augusto" ispirandosi alla figura di Ottaviano Augusto, che segnò il passaggio dalla repubblica al principato - che trasforma il governo in una monarchia, ripristinando le leggi e soffocando le rivolte.



Vi ringrazio per l'attenzione!

prof. Giuseppe Di Chiara